

Comune: Spigno Monferrato

Provincia: Alessandria.

Area Storica: Feudi Imperiali.

Abitanti: 1403 (ISTAT 1991); 1275 (AC Spigno 2001).

Estensione: 54,96 Km² (ISTAT 1991); 56,3 Km² (AC Spigno).

Confini: a nord Roccaverano, Mombaldone, Montechiaro e Malvicino, a est Pareto, a sud Giusvalla, Dego, Piana Crixia Merana, a ovest Serole.

Frazioni: Montaldo, Becchi, Boerana, Lovesi, Valle San Ry, Vivello Soprano, Rocchetta, Bracchi, Case Cordasco, Case Eirole, Casa Moglia, Colombi, Correnti, Stazione Ferroviaria di Spigno, Barbania, Bergagiolo, Fornarini, Geneggio, Grappioli, Squagiato, Valle Bormida, Vico, Squanetto Inferiore, Squanetto Superiore, Turpino, Cavalli, Costa Bella, Duranti-Burci, Scaiola. L'archivio storico comunale di Spigno conserva i parcellari e i causati fino ai primi decenni del XIX secolo solo per le frazioni di Montaldo, Turpino e Rocchetta. Rocchetta e Merana, pur essendo vincolate a Spigno, sono indicate con i nomi di ville, borghi e castelli, dimostrando già dal 1290 l'indipendenza dal centro che verrà costruito solo nel XVIII secolo con la dominazione dei Savoia.

Toponimo storico: nei documenti dei secoli medievali la forma più diffusa del toponimo è quella di «Spignum» o «Spineum» sin dalle prime attestazioni (*Cartario alessandrino*, vol. III, doc. 441).

Diocesi: dal 1805 diocesi di Acqui, precedentemente apparteneva a quella di Savona.

Pieve: nessuna notizia.

Altre presenze ecclesiastiche: nell'atto di fondazione dell'abbazia benedettina di S. Quintino nel 991, da parte del conte Anselmo, figlio di Aleramo, e dei nipoti, vi è un lungo elenco di luoghi donati sparsi in prevalenza sul territorio del basso Monferrato e dell'alta Langa. Allo smembramento della marca aleramica, il mandamento di Spigno, con l'abbazia, viene attribuito a Savona, sebbene il monastero non venga sottoposto ad altra autorità ecclesiastica (Crola 1963). Due secoli dopo (1162) il monastero è dato in commenda al vescovo di Milano da Alessandro III (si sospetta però che la bolla sia falsa); mentre è certo che nel 1170 l'arcivescovo di Milano conferma il possesso dei beni dell'abbazia (*Cartario alessandrino*, vol. I, doc. 66 e *Monumenta aquensia*, vol. III, p. 214, doc. 199 bis), fra cui le chiese di S. Agnese e S. Ambrogio in Spigno, e che nel 1179 il papa concede diversi privilegi ai monaci di Spigno, ponendoli sotto la sua protezione (*Cartario alessandrino*, vol. I, doc. 84; *Monumenta aquensia*, vol. I, col. 74, n. 59).

Alla metà del Duecento è il vescovo di Acqui ad essere anche abate di S. Quintino (*Monumenta aquensia*, vol. I, col. 721). Nel 1328 il monastero, divorato dai debiti, risulta rientrare nella diocesi di Savona (*Monumenta aquensia*, vol. III, p. 235 doc. 1012 bis). Sempre il Pontefice, nel 1356, nomina abate Domenico, dei conti di Valperga e nel 1454 abate commendatario è Bernardo del Carretto dei marchesi di Savona, vescovo d'Alba e a seguire (1469) Pietro del Carretto, sempre vescovo di Alba (*Monumenta aquensia*, vol. I, col. 523, n. 92). Sarà Sisto IV ad unire l'abbazia alla mensa vescovile di Savona.

Dalla carta di fondazione del 991 e dalla conferma papale del 1179 si riescono a censire alcune cappelle che non si ritrovano nella documentazione di età moderna: la chiesa di S. Agnese, nominata insieme alla chiesa parrocchiale di S. Ambrogio, e le cappelle di S. Angelo e di S. Maria. Queste ultime chiese furono inserite nei beni della parrocchia di Turpino in età moderna per via dei beni e territori che le dotano in quella parrocchia. La cappella di Sant'Angelo a cui si riferisce la conferma papale del 1179 era posta in località

Menasco, proprio alle pendici occidentali di Montecastello, su di una stretta cresta. Sempre nei pressi di Montecastello, sorgeva poi la chiesa di Santa Maria, ora nella stessa località è ancora presente la cappella campestre di San Rocco (Arata 2000, p. 109).

A Rocchetta e Merana sono attestate già dal Medioevo le cappelle di Santa Maria e San Nicola (conferme della donazione di S. Quintino dell'arcivescovo di Milano nel 1170 e del papa nel 1179). In particolare a Merana si possono identificare resti archeologici che testimoniano la presenza di una piccola cappella intitolata a San Fermo (cfr. Merana). Oggi il nucleo di Merana è spostato a circa cento metri più in basso verso valle, mentre la cappella sorge nei pressi della torre medievale del castello. Infine la cappella di S. Paolo, in località Vivello, poco distante da Montaldo, viene citata tra le località donate all'abbazia di S. Quintino e confermate nel 1179.

L'abbazia di S. Quintino, posta a poche centinaia di metri dal centro, divenne, in epoca moderna, una cappella campestre della mensa episcopale savonese con redditi e vasti beni sparsi su tutto il territorio (Bosio 1972; ASVS, Cart. Mensa episcopale S. Quintino, cart. 1).

Oltre a questa istituzione benedettina, è presente a Spigno un convento di frati minori di San Francesco (soppressi nel 1798, AST, Camera dei conti, art. 791).

Le chiese parrocchiali appartenenti alla diocesi di Savona, tra XV e XVIII secolo, nella vicaria di Spigno, sono: la chiesa parrocchiale intitolata a S. Ambrogio, la chiesa dei Disciplinanti intitolata all'Annunciazione di Maria (all'interno della parrocchia di Spigno), la chiesa parrocchiale di S. Eugenio, nella prepositura di Piana (fuori dal territorio comunale di Spigno), la chiesa di San Matteo di Giusvalla (oggi comune nella provincia e diocesi di Savona), la chiesa parrocchiale di S. Carlo di Montalto, la chiesa parrocchiale di S. Nicolò di Merana, la chiesa parrocchiale della Madonna dell'Assunta di Rocchetta e la chiesa parrocchiale di S. Gio Batta di Turpino.

La documentazione ottocentesca, conservata nell'archivio vescovile di Acqui, censisce altre tre cappelle oltre a quelle sopra riportate: la cappella campestre di giuspatronato del notaio Clemente Buccelli sotto il titolo dell'Apparizione di Maria Vergine, la cappella di S. Anna in località Bergagiolo, la cappella di San Giacomo in località Squaggiato, e la cappella di S. Elena «detta delle Isole», di giuspatronato degli eredi Serivano.

Molto diversa appare invece la documentazione proveniente da due fondi distinti: l'archivio notarile di Spigno (ASA, fondo Notai di Acqui), e il fondo vicaria di Spigno (in particolare cfr. le carte dell'ASVS, fondi: *Mensa episcopale S. Quintino* e *Actorum et Diversorum Spigni*). Da questa documentazione si possono identificare, sul territorio del marchesato di Spigno nel XVII secolo, 11 cappelle: S. Spirito, S. Caterina, S. Rosario, S. Pietro, S. Anna e S. Simone, S. Sebastiano, S. Giuda e S. Rocco, S. Maria Vergine e S. Giò Batta, S. Maria della Neve, Madonna del Carmine, S. Rosario di Montaldo, S. Maria e S. Rocco di Montecastello ed infine SS. Sacramento.

Nonostante il numero elevato di cappelle censite, non credo che l'elenco sia completo e purtroppo non esiste un censimento delle cappelle della vicaria di Spigno. Questa deduzione è giustificata perché solo in due casi, Montaldo e Montecastello, le cappelle sono poste al di fuori della parrocchia di S. Ambrogio di Spigno. Non ho quindi un dato esatto delle cappelle delle altre parrocchie. Il dato più evidente è che solo a partire dagli anni Venti del XVII secolo comincia a manifestarsi un certo interesse per l'investimento nel culto: solo tre cappelle su undici vengono fondate prima del 1620 (cfr. le visite pastorali in ASVS, *Vescovi*, 1595 visitatore apostolico Niccolò Mascardi, 1603 vescovo Pier Francesco Costa, 1613 visitatore apostolico Giò Andrea Barbera, 1622 vescovo Pier Francesco Costa, 1629 vescovo Francesco Maria Spinola, 1665 vescovo Stefano Spinola, 1680 vescovo Stefano Spinola).

Nel XVII secolo viene istituito un Monte di Pietà gestito dal consiglio del comune di Spigno (AC Spigno, cart. 33). Il Monte di Pietà fu eretto in Serole, come attesta la prima pagina del registro del 1656, in seguito ad un lascito del marchese Luigi Asinari di S.

Marzano nel 1625. La documentazione del periodo della fondazione dell'istituzione fu dispersa e i registri furono riordinati al partire dal 1656 appunto.

L'ultima presenza di rilievo nel panorama devozionale di Spigno è il marchese di Mioglia e di Cairo Maurizio Scarampi, abate dell'abbazia di Ferrania fino al 1664. Scarampi nel 1664 sposò Silvia Maria Elisabetta del Carretto cedendo il titolo ecclesiastico al fratello Pietro Francesco (ASS, notai distrettuali di Cairo, Ceppo Gio Francesco 1638-1778, Busta 1561, lunedì 11 febbraio 1664). Maurizio è coinvolto in una vicenda oscura che lo vede, nel 1671, accusato di eresia quietista (cfr. la relazione di Albizzi: M. Petrocchi, 1948, pp. 147-192. Il primo a pubblicare la relazione di Albizzi è stato Antonio Montalvo, *Historia de los quietistas*). Scarampi era stato accusato di sostituire la devozione delle confraternite con quella fondata sull'orazione di quiete da lui promossa. Sembrerebbe che questa operazione nell'ambito culturale e devozionale nascondesse in realtà un'attività politica che mirava ad estendere il suo dominio nell'area dei feudi imperiali. In particolare riguarda una disputa territoriale con i francescani di Spigno per alcune terre appartenenti al convento poste in Roccaverano (cfr. Giana 1999).

Comunità, origine e funzionamento: non abbiamo nessuna notizia dell'esistenza di un comune organizzato politicamente; sappiamo solo che verso il 1301 i marchesi di Ponzone confermano gli statuti di Spigno (*Monumenta aquensia*, vol. III, p. 157, n. 953). In essi si specifica che il solo obbligo che gli uomini di Spigno hanno verso il marchese è quello dell'esercito e delle cavalcate, avendo invece la libertà di fare capitoli e leggi a piacimento. Il podestà invece è scelto dal marchese (Crola 1963).

Le prime attestazioni di una comunità organizzata e strutturata in grado di eleggere campari e rappresentanti della comunità risalgono al 1261: vengono menzionati i campari degli «homines de Spigni» a partire dal 1261 (*I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol I/3, nn. 501-506 e il fondo *Archivio Secreto Confinium*, nn. 97 e 106). Si tratta del primo tentativo documentato di composizione delle contese sul monte Orsaro (cfr. Pareto). Il 2 settembre 1261

«in Genova il sig. Guglielmo Boccanegra cap. del Comune e del Popolo di Genova da un parte a nome di esso Comune ed Emanuele, Tommasi e Giacomo Marchesi di Ponzone, dall'altra parte per loro stessi e per i loro uomini di Spigno, fecero la transazione seguente, per stroncare e finire le liti e le controversie ch'erano tra di loro e che potevano nascere per occasione del bosco di Monteorsaro [...] che il detto bosco si custodisse e bandisse dagli uomini di Pareto, uomini del comune di Genova e da quelli di Spigno o sia dai campari eletti dagli uni e dagli altri. Che tutti i bandi che si prenderebbero e tutto ciò che si esigerebbe dalle persone trovate in esso bosco contro la proibizione si dividessero in due porzioni uguali, una dalle quali fosse del comune di Genova e del castello di Pareto e l'altra dei marchesi, per loro e per i loro uomini» (ASG, *Archivio Secreto Confinium*, n. 97, n. 23, Offerta della Comunità di Pareto d'assoggettarsi alla Serenissima Repubblica, 9 marzo 1699).

Ritengo che il concetto stesso di comunità a Spigno vada letto in modo problematico: occorre definire in che modo si possa individuare l'attività di una comunità, soprattutto in età moderna, in un luogo ove sono presenti contemporaneamente più giurisdizioni non sempre palesi e di difficile identificazione. Mi pare importante cercare di identificare quali siano le risorse in gioco attorno alle quali si organizza una qualche forma di comunità, seppur fluida e mutevole.

Sono gli statuti, conservati a partire dal 1603, a spiegarci quali elementi siano aggreganti per la comunità di Spigno: «più essi uomini di Spigno hanno i loro boschi di Montursaro e Montaldo quali possono bandire e disbandire, mettergli campari, venderli e alienarli, e vi sono alberi esenti da ogni carico»; gli uomini di Spigno «non sono tenuti a pagare nessun Podestà. E più sono franchi li uomini di Spigno di pedaggio a Genova, Voltri, Varagine, Celle, Albisola, Stella, Sassello, Mioglia, Pareto, Montechiaro, Ponzone, Acqui,

Monbaldone, Denice, Serole, Santa Giulia, Gotaseca, Dego, Piana, Cairo, Finale, Saliceto e per tutto il territorio di Ceva e della Val Tanaro e alle Carchere per mezzo pedaggio» (AST, Corte, Langhe, Spigno, mazzo 2). È evidente che il problema è comprendere come si strutturi una comunità attorno a boschi contesi da secoli, su cui diverse altre comunità dichiarano di avere possesso, e attorno all'esenzione dei dazi. L'impressione è che proprio attorno a risorse fluide e mutevoli anche la comunità sia fluida e mutevole (cfr. Giana 1999 e 2000).

Nel XVII secolo la documentazione relativa allo scontro tra il marchese Federico Asinari e il governatore spagnolo, Luis de Guzman Ponçe de Leon (ASM, Feudi Imperiali, 640, 641, 642, 643 e 644), e la corrispondenza tra il governatore e il suo podestà Filippo Cassola ci descrive una comunità fluida. La comunità infatti non è mai considerata come tale ma vengono descritte aggregazioni fluide di persone, chiamate «uomini di...» (viene indicata la località di provenienza) senza una reale rappresentatività e senza esprimere una rappresentazione della totalità del luogo.

Abbiamo già rilevato la presenza di diverse parrocchie sparse in molte frazioni del territorio del marchesato di Spigno, e abbiamo quindi rilevato la straordinaria frammentarietà territoriale e devozionale, in questo panorama il concetto stesso di comunità è continuamente discusso dalle fonti giurisdizionali. Gli interlocutori costruiscono e legittimano comunità differenti: il marchese Asinari del Carretto dirà che Spigno è governata dai suoi uomini, che in realtà abitano a Malvicino e si spostano continuamente nelle frazioni attorno al borgo, gli abitanti del borgo si riconoscono come comunità solo nel caso in cui debbano rivolgersi al governatore di Milano per discutere le imposizioni, gli abitanti di Rocchetta non si definiscono mai comunità ma sempre solamente uomini di Rocchetta. È interessante osservare la difficoltà e la quantità di giuramenti di fedeltà ora rivolti ai Savoia, ora agli Spagnoli, ora all'Impero a seconda della contingenza. La contingenza è la garanzia sui beni sopra descritti dagli statuti.

Quando i Savoia, dopo il 1724, annulleranno il porto franco di Spigno, anche la comunità apparirà più stabile e unitaria. Non a caso gli ordinati comunali sono conservati con continuità a partire dalla fine del XVII secolo (AC Spigno, ordinati e delibere).

Dipendenza nel Medioevo: la più antica testimonianza documentaria relativa a Spigno risale all'880, quando Carlo il Grosso dona al monastero di Sant'Ambrogio di Milano diverse terre tra cui il luogo di Spigno con la metà della chiesa ivi fondata (*Cartario alessandrino*, vol. III, doc. 441). Compagno, verso il 1200, i marchesi di Ponzone quali signori di Spigno, che già nel 1232 ne vendono la terza parte a Giacomo del Carretto (*Monumenta aquensia*, vol. III, p. 222, doc. 613 *bis*). Essi sembrano risiedere spesso in questa località, specie durante i contrasti con il comune di Acqui, come risulta da alcuni atti emanati nel corso del XIII secolo (es. *Monumenta aquensia*, vol. I, col. 201, n. 185 e col. 205 n. 190 del 1235).

Nel 1257 il *castrum* e la *villa*, con dipendenze e diritti annessi alla curia, sono oggetto di scambio fra alcuni membri della famiglia dei marchesi di Ponzone, che possedevano il luogo per quote. Gli uomini di Spigno mantengono comunque le esenzioni di transito sul territorio di Ponzone, di cui godevano in passato, così come hanno il diritto di pascolare e usare il bosco nel territorio di Ponzone secondo gli antichi usi (e viceversa) (*Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto*, p. 324, doc. 112; *Monumenta aquensia*, vol. II, col. 431, n. 190).

Nel 1291 i marchesi vendono Spigno e il territorio soggetto al controllo della città ai Genovesi; purtroppo si tratta solamente di una notizia e non sappiamo né i termini della vendita né quale fosse il territorio soggetto (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 705, n. 199). Nonostante ciò, verso il 1300 Alberto del Carretto compra da tre marchesi di Ponzone 2/3 del mandamento di Spigno, che comprende i luoghi di Merana, Serole, Rocchetta e Malvicino; mentre nello stesso anno già altri esponenti della famiglia del Carretto avevano acquisito parti di Spigno (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 820, lin. 2 e col. 828, lin. 8).

Si ha, dunque, nel giro di pochi anni un rapido avvicendamento nel controllo del luogo e del suo territorio, che dipende sempre più, nel Trecento, dai marchesi del Carretto, che proprio da Spigno cominciano ad emanare atti: nel 1313 nella camera «in castro superiori Spignae» Franceschino del Carretto fa redigere il suo testamento (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 605, lin. 12). Le quote di proprietà di Spigno circolano ora all'interno della famiglia del Carretto: nel 1314 la vedova di Alberto vende le sue parti a Giacomo del Carretto che, nel 1332 acquista il rimanente (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 819, lin. 13). Con il figlio di questi si consolida la dipendenza di Spigno dalla famiglia; un ulteriore passaggio di proprietà interno si ha verso la fine del Trecento (1392) (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 820, lin. 34).

Il dominio del mandamento era però della repubblica di Genova, dalla quale i possessori di Spigno continuano a ricevere l'investitura – come nel caso del marchese Enrico nel 1347 (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 660, n. 113) – fino al 1419, quando i Genovesi cedono tale diritto ai marchesi di Monferrato, di cui i signori di Spigno divengono così feudatari. Verso la metà del XV secolo, il marchese Frejlino del Carretto vende la metà del luogo e del castello di Spigno a Francesco Spinola (Crola 1963).

Feudo: non abbiamo nessuna indicazione diretta di un'inf feudazione di Spigno ai marchesi di Ponzone da parte di un'autorità superiore. Diversamente, esplicita è l'investitura da parte del comune di Genova ai marchesi del Carretto intorno al 1347 (*Monumenta aquensia*, vol. II, col. 660, n. 113).

La Repubblica cedette Spigno dopo il 1419 a Carlo IV. Da questo momento il feudo di Spigno fu legato al Monferrato. Nel 1533, dopo l'estinzione della famiglia Paleologo, il Monferrato fu devoluto all'imperatore Carlo V, e nel 1536, Federico Gonzaga duca di Mantova ne ottenne l'investitura.

Manfredo del Carretto, figlio di Giacomo di Novello, ricevette l'investitura dalla Repubblica di Genova il 1 agosto 1340 e poi il 1 febbraio 1350. Sposò (1324) Alasia di Filippo di Savoia poi moglie di Anselmo di Hutières. Questi ebbero tre figli Franceschino II, Giovanni e Lodisio. Quest'ultimo fu il capostipite della linea di Prunetto.

Francesco del Carretto lasciò il feudo al figlio, Galeotto, che a sua volta lo trasmise a Tommasino. Nel 1459, Luigi del Carretto ottenne il feudo e lo trasmise a Tommaso e successivamente a Galeotto. Questi si imparentò con gli Asinari e di qui derivò il ramo Asinari del Carretto che ritroviamo per tutto il XVII secolo a Spigno.

Francesco venne investito dal duca di Milano nel 1454 e confermato nel 1477; la dinastia rimase saldamente nel feudo di Spigno (marchesato dal 1614) fino al 1533, quando Giovanni Frejlino del Carretto vendette il feudo a Francesco Spinola. Il possesso di Spinola, di alcune porzioni del feudo di Spigno, durò qualche decennio e poi il feudo venne riscattato interamente da Scipione del Carretto. Da questo momento si succedono una serie di documenti che descrivono i contrasti tra i del Carretto Asinari e il duca di Milano. Si assiste ad un susseguirsi continuo di confische, condanne, riscatti, rappsaglie.

Queste informazioni provengono dalle carte dell'archivio di Torino (AST, Corte, Langhe, Spigno, mazzi 1 e 2) mentre leggermente diversa appare la questione presentata dalle carte dell'archivio di Milano: Marco Antonio Asinari del Carretto ha ereditato il marchesato dal padre, Luigi Asinari. Luigi era stato investito da Filippo II nel 1579 in seguito alla morte, senza eredi, di Tommasino del Carretto. Marco Antonio Asinari del Carretto, signore di S. Marzano, ottiene l'investitura da Filippo II nel 1614 (ASM, Feudi Imperiali, fasc. 641, *Instrumento antiquae fidelitatis*, 1656) e sarà signore di S. Marzano e marchese di Spigno fino al 1643. Occorre precisare che Marco Antonio Asinari aveva governato fino al 1615, aveva prestato giuramento alla Camera Ducale di Milano in cambio dell'elevazione a marchesato del feudo imperiale di Spigno nel 1614. La contesa con Milano sorge nel 1615 quando Federico Asinari eredita dal padre il feudo.

Guasco di Bisio, nel suo *Dizionario feudale*, sostiene che Marco Antonio il 1 maggio 1614 ha devoluto il feudo alla Camera Ducale di Milano, in odio di Federico suo figlio. Questo non è verificabile nei documenti fin qui reperiti, ma una relazione del magistrato in causa delle rappresaglie fa risalire il problema agli anni venti del XVII secolo.

Come si può notare ogni singolo documento esprime una ragione differente e fornisce una storia diversa del marchesato e delle scelte politiche fatte all'interno di esso. Negli anni venti del XVII secolo, le relazioni tra i Savoia e gli Spagnoli erano tese ed era in corso uno scontro tra i feudatari piemontesi e il ducato di Milano (ASM, Feudi Imperiali, 15 luglio del 1632). Scontro che avrà degli strascichi per tutto il secolo.

Alla morte di Federico Asinari del Carretto (1671), il feudo viene ereditato dal figlio adottivo Lelio Invrea, riconosciuto come legittimo proprietario dal duca di Milano. I del Carretto di Ponti, imparentati per via di un antico matrimonio con la figlia di Frejlino del Carretto, rivendicano il feudo, ma il processo, istruito presso il Senato di Milano, riconosce legittimo il marchese Lelio Invrea (ASM, Feudi Imperiali, 643). Le questioni imperiali si concludono nel 1724, quando l'imperatore, Carlo VI, vende il marchesato a Vittorio Amedeo II re di Sardegna (AST, Camera dei conti, art. 791).

Nel 1731 Carlo Emanuele II infeuda il marchesato alla moglie morganatica di suo padre, vedova del conte Francesco Novarina. Anna Teresa Carlotta Canale di Cumana, morta nel 1769, trasmise il marchesato al figlio Pietro, conte di S. Sebastiano (Guasco di Bisio 1911, pp. 540-542).

Mutamenti di distrettuazione: Spigno fu in epoca medievale legato ai marchesi di Ponzone e alla Repubblica di Genova. Una delle tracce più evidenti e persistenti del legame con Genova è l'estensione della diocesi di Savona e l'istituzione della mensa episcopale di S. Quintino legata al vescovo di Savona. Il vescovado di Savona fu infatti costantemente legato alle famiglie nobili genovesi.

La politica di Aleramo, che provvide a mantenere svincolata l'abbazia dal potente vescovo di Acqui, favorì questa connessione con la riviera ligure, dettata anche da notevoli profitti dovuti al commercio. Di fatto S. Quintino fu resa autonoma dai vescovi, anche se sono attestate buone relazioni tra gli aleramici e i vescovi di Acqui, confermate da diverse donazioni a favore proprio del vescovado di Acqui (Merlone 1995, p. 232; *Le carte medievali*, pp. 46-48, doc. 8).

Anche i marchesi di Spigno, tra XVI e XVII secolo, attuano una politica che si può definire di conflitto: vengono aperti diversi contenziosi giurisdizionali per preservare i privilegi imperiali.

L'esercizio dell'imperialità di Spigno si traduce, sul piano politico, in una serie continua di aderenze, ora ai Savoia, ora agli Spagnoli, o al ducato di Milano, tutte sempre mirate a garantire i privilegi provenienti dall'Impero. Quindi è comprensibile riscontrare una situazione come quella della frazione di Rocchetta che nel 1615 è aderente al ducato di Milano (ASM, feudi Imperiali 641), mentre gli uomini di Spigno invocano l'intervento dei Savoia contro il marchese, che in quel periodo abita a Rocchetta, e rinviano l'aderenza. Più che a un rifiuto delle aderenze assistiamo ad una proliferazione delle aderenze.

Nel 1711 (AC Spigno, cart. 1, fasc. 10) il marchesato di Spigno, in seguito alla guerra, ottiene dalla Real Camera una riduzione delle contribuzioni annue; già nel 1693 c'era stata l'esclusione dalla contribuzione delle comunità di Serole, Merana e Malvicino. Queste comunità precedentemente erano conteggiate insieme alla comunità di Spigno. L'indagine contava 241 focolari compresi «li preti, massari, forestieri, miserabili e mendicanti, nessun eccettuato». I focolari soggetti a contribuzione furono fissati in 300 e saranno oggetto di discussione dopo il 1724, quando a chiedere le contribuzioni saranno i Savoia.

Dal 1730 a Spigno viene istituita la provincia sabauda di Acqui e, nel 1734, i Savoia vietano agli uomini di Spigno di fare domande per l'esenzione dalle gabelle (AC Spigno,

cart. 18, fasc. 7 a). Da questo momento in poi Spigno perde le prerogative imperiali e segue le sorti dei comuni adiacenti alla Val Bormida.

Nel 1799 fece parte del dipartimento del Tanaro, poi nel 1804 fu riorientato nel dipartimento di Montenotte. Nel 1848 e successivamente nel 1880 seguì il riordino delle province del Regno di Sardegna: la provincia di Acqui venne scissa, una parte a Savona e una parte ad Alessandria. Spigno rimase stabilmente nella provincia di Alessandria.

Mutamenti territoriali: i due comuni di Malvicino e Merana vengono scissi dal marchesato insieme a Turpino nel 1694 per ragioni fiscali, da questo momento però solo Malvicino e Merana si rendono autonomi mentre Turpino resta una frazione di Spigno.

Quattro cascine sono oggetto di continue contese dal XVIII secolo al XX: le tenute di Menasco, Vivello, Moglia e Casazze (AC Spigno, liti cart. 18, fasc. 6 e cart. 19, fasc. 2). Menasco e Vivello rimangono al comune di Spigno e sono elencate tra le frazioni nella relazione dell'ISTAT (1991), mentre Moglia, Burci e Casazze (in tutto 53 abitanti) vengono cedute al comune di Merana (AC Spigno, Deposito dall'anno 1895 al 1960, cart. 1).

L'aggregazione, avvenuta nel 1954, non fu semplice perché gli inviati dei due comuni, Spigno e Merana, non riuscivano ad accordarsi su dove tracciare i confini. Sorge quindi una grande divergenza fra le parti (cfr. Merana).

Il comune di Spigno vende invece, nel 1944, i fabbricati delle scuole e della casa comunale di Merana, posti nel vecchio centro abbandonato.

«Il vecchio piccolo centro di Merana, posto su di un impervio e isolato cocuzzolo di monte, è andato man mano spopolandosi sicché ora non vi rimane, oltre i predetti due piccoli fabbricati comunali, che una casa colonica – perché anche la chiesa parrocchiale colà situata è stata abbandonata ed in via di demolizione, essendone costruita altra in sua sostituzione nella sottostante vallata presso la stazione Ferroviaria» (AC Spigno, Deposito dall'anno 1895 al 1960, cart. 1).

Il comune di Merana, aggregato a quello di Spigno nel 1928, fu ricostituito nel 1948 (AC Spigno, Deposito dall'anno 1895 al 1960, cart. 1, Ricostituzione del comune di Merana 1928-1948).

Nel dopoguerra le frazioni Rocchetta, Turpino e Squanetto vennero elette a sedi distaccate dal comune, oggi solo Rocchetta è ancora considerata nucleo speciale (AC Spigno, Deposito dall'anno 1895 al 1960, cart. 1 e ISTAT, 1991).

Comunanze: molto probabilmente dura a lungo la comunanza dei boschi e dei pascoli con gli abitanti di Ponzone, dal momento che i marchesi di questo luogo hanno in feudo, almeno per buona parte del secolo XIII, anche il luogo di Spigno (cfr. *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto*, p. 324, doc. 112).

Oltre al bosco di monte Orsaro e a quello di Montaldo ove si trovano boschi e pascoli comunali, si ha notizia, nel *Deposito dall'anno 1895 al 1960*, il 14 settembre 1655, della presa di possesso da parte della comunità di Spigno della contrada di Menasco. La contrada di Menasco è situata vicino al fiume Bormida, in prossimità dell'abbazia di S. Quintino; fanno parte di essa alcuni castagneti, campi, prati, alberghi e case. È Giovanni Ghioni che si incarica di percorrere a piedi il perimetro della contrada e, «capiendo per manibus terram, erbam et ramo arborum, fare i necessari atti di possesso (AST, Corte, Langhe, mazzo 4).

Altri beni comunali sono elencati nelle contrade di Menasco, Vivello, Moglia e Casazze (AC Spigno, liti cart. 18, fasc. 6 e cart. 19, fasc. 2). In particolare campi e boschi.

Dall'indagine dei beni comunali effettuata nel 1836, si deduce che il comune, per far rendere meglio i propri beni, sceglie di darne la maggior parte in enfiteusi e per ottenere maggiori entrate dall'uso dei pascoli comuni, di applicare una tassa sul bestiame (AC Spigno, cart. 2, fasc. 37, *Prospetto dei territori di possesso del comune di Spigno nel 1836*).

Luoghi scomparsi: nessuna notizia.

Fonti:

Nell'archivio comunale vengono conservati diversi *Ordinati* comunali a partire dal 1694, *Causati* e *Parcellari*. In questo archivio sono conservate le carte del Monte di Pietà e i 5 catasti settecenteschi, con un libro dei trasporti (1853) e un registro delle volture (1856-69-60). Nell'archiviazione *Deposito dall'anno 1895 al 1960* sono conservate le carte inerenti le vicende contemporanee.

Tre cartelle di liti, conservate nell'archiviazione antica, conservano le vicende della lite per l'uso di monte Orsaro e le vicende ad esso connesse: liti con Giusvalla, Pareto, Mioglia e Dego. Poche invece le liti per altri possedimenti: compaiono alcune carte di contenziosi per le «quattro contrade»: Vivello, Menasco, Moglia e Casacce.

Infine vi sono alcune carte di lite tra la comunità e il marchese Federico Asinari del Carretto per alcuni beni che il marchese ritiene di sua pertinenza.

Sappiamo che verso il 1301 una versione degli statuti già esisteva (*Monumenta aquensia*, vol. 3, p. 157, n. 953), e che ad essi, pubblicati nel 1603, sono annesse versioni precedenti delle franchigie tradotte dal latino in italiano (Crola 1963).

Le altre istituzioni, che nel corso dei secoli hanno avuto un peso determinante nella storia di quest'area, sono: Genova, Milano e Torino. A Genova sono conservate diverse corrispondenze, nel fondo *Archivio Segreto Confinium*, che illustrano l'attenzione prestata della Repubblica (tra XIII e XIX secolo) ai possedimenti d'oltregiogo e in particolare ai feudi imperiali confinanti.

L'archivio di Milano conserva due fondi: il fondo Feudi Imperiali e il fondo Feudi Camerali, in cui vengono conservate numerose serie di documenti del XVII secolo inerenti il dominio spagnolo in Italia e le relazioni tra Spigno e l'Impero. In particolare si tratta di un archivio in cui è raccolto tutto ciò che concerne la giurisdizione spagnola e del ducato di Milano.

A Torino sono conservate invece alcune investiture e carte, dal XV al XVII secolo, nell'archiviazione della Corte e in quello della Camera dei conti, (articolo 731) e le carte inerenti la vendita del feudo nel 1724.

Gli archivi vescovili di Savona e Acqui conservano le carte dell'istituzione ecclesiastica: il primo dal Medioevo fino al 1805 e il secondo dal 1805 all'età contemporanea. Profonde differenze si possono osservare nel tipo di documentazione conservata in questi due archivi. Il primo, oltre alla documentazione parrocchiale, conserva quella della mensa episcopale di S. Quintino e alcune carte processuali. Il secondo possiede poche carte delle relazioni parrocchiali e alcune dei possedimenti della parrocchia, senza però conservare una documentazione completa su tutte le parrocchie del territorio. Si ha notizia della dispersione delle carte parrocchiali già a partire dal XVII secolo.

Alcune zone del marchesato hanno contemporaneamente cappelle nella giurisdizione della diocesi di Savona e di Acqui. Anche in questi archivi si manifesta quell'intreccio di giurisdizioni che ritroviamo in questo territorio in epoca moderna.

Le carte notarili sono parzialmente disperse, ma rimane un cospicuo gruppo di archivi notarili nell'archivio di Stato di Alessandria. Le carte dei notai, che romano nell'area di Spigno, in realtà sono versate in sedi differenti e per questo sono di difficile individuazione. Per esempio i notai di Carcare, conservati nell'archivio di Stato di Savona, spesso rogavano su questioni inerenti Spigno e zone limitrofe. Anche la disomogeneità delle carte notarili dimostra come sia difficile considerare Spigno un territorio unitario.

Altre carte di estremo interesse sono depositate a Vienna e a Simancas e riguardano, nel primo caso, le relazioni tra Impero e feudi imperiali e, nel secondo, il governo spagnolo in Italia.

Bibliografia:

- Acqui Terme, Statuta vetera civitatis Acquis*, a cura di G. Fornarese, Alessandria 1905.
- Arata A., *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari*, in *Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi: fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme, 17-18-19 novembre 2000, a cura di F. Benente, Bordighera-Acqui Terme 2000.
- Arata A., *I mansi di S. Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in «RSAAA1.At.», 100 (1991), pp. 85-106.
- Arata A., *De strata securiter tenenda*, in «Acquesana», 1 (1995), pp. 4-31.
- Balbis G., *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.
- Bigliati F.G., *Feudi e comuni nel Monferrato e le vicende storico-giuridiche di Pareto e Pontinvrea*, Casale 1897.
- Bosio B., *La "charta" di fondazione e donazione dell'abbazia di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, Visone 1972.
- Cartario Alessandrino fino al 1300* a cura di F. Gasparolo, Alessandria 1928-1930 (BSSS 113, 115, 117).
- Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, A. Pesce, Torino 1923 (BSSS 69/4).
- Le carte medievali della chiesa d'Acqui*, a cura di R. Pavoni, Genova 1977.
- Casalis G., *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Maspero, Torino 1833-1856.
- Chabrol de Volvic F., *Statistique des provinces de Savona, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l'ancien département de Montenotte*, Paris 1824.
- Chiesa d'Acqui e Monferrato dal tema storico di Cavatore*, Acqui 2000.
- Crola E., *Gli statuti di Spigno*, Torino 1963, tesi di Laurea, relatore prof. M. Viora, (datt. presso la biblioteca della Provincia di Torino).
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- Fontana L., *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino 1907.
- Giana L., *Pratiche e ambiti giurisdizionali, analisi del quietismo a Spigno nel XVII secolo*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. A. 1998-1999, relatore prof. Angelo Torre.
- Giana L., *Pratica delle istituzioni: procedure e ambiti giurisdizionali a Spigno nella prima metà del XVII secolo*, in «Quaderni storici», 103 (2000), pp. 11-48.
- Grendi E., *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello*, in «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 810-845.
- Guasco di Bisio F., *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911 (BSSS 55).
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. Puncuh, A. Rovere, S. Della Casa, E. Madia, M. Bibolini, E. Pallavicino, Roma 1992, 7 voll.
- Manno A., *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino 1884-1934.
- Manno A., *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Civelli, Firenze 1895-1906, 2 voll. e 27 dattiloscritti, vol. I, *ad vocem*.
- Merlone R., *Gli aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX – XI)*, Torino 1995.
- Merlone R., *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in «BSBS», 105 (1992), pp. 635-689.
- Monumenta aquensia*, a cura di G. B. Moriondo, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).
- Murialdo G., *La fondazione del "burgus Finarii" nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n. s. 45 (1985), nn. 1-3, pp. 32-63.

- Nano F., *Spigno Monferrato. Vicende storiche*, Cairo M. 2005.
- Oliveti L., *Le pievi medioevali dell'Alta Val Bormida*, in «Rivista Ingauna e Intemelìa», 27 (1972), nn. 1-4, pp. 17-34.
- Origone S., *Un'unità territoriale bizantina: il basso Piemonte nel secolo di Giustiniano*, in *Gavi: tredici secoli di storia in una terra di frontiera*. Atti del Convegno, a cura di L. Balletto, G. Soldi Rondinini, Gavi 2000.
- Panero F., *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (sec. XI - XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedioevale. Studi per Anna Maria Meda Patrone*, Torino 1996.
- Pavoni R., *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*. Atti del convegno internazionale. Carcare: 15 luglio 1980, a cura di A. Crosetti, Cuneo 1992.
- Pavoni R., *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*. Atti del convegno internazionale. Ponzone, 9-12 giugno 1998, a cura di G. Soldi Rondinini, Ponzone 2000, pp. 15-56.
- Petrocchi M., *Il quietismo italiano nel Seicento*, Roma 1948.
- Provero L., *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991*. Atti del convegno di Savona, 26 ottobre 1991, in «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n. s. 30 (1994), pp. 21-50.
- Provero L., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XIII)*, Torino 1992 (BSSS 209).
- Savio F., *Gli Indici aggiunte e correzioni*, in *Monumenta aquensia*, a cura di G. B. Moriondo, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).
- Sereno C., *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII*, in «BSBS», 96 (1998) pp. 397-448 e 97 (1999), pp. 5-66.
- Sturani M.L., *Il Piemontese*, in *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, a cura di L. Gambi, F. Merloni, Bologna 1995, pp. 107-154.
- Torre A., *Faida, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in «Quaderni Storici», 63 (1986), pp. 778-809.
- Torre A., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.

Spigno Monferrato

Spigno Monferrato fu il centro della Val Bormida di Spigno più frequentato, più ricco e popolato della zona. Zona di transito franco per tutto il Seicento, fino al 1724 appare come il centro di questa area. Il marchesato di Spigno, in base a quanto riportato nelle aderenze, registra già nel 1614 circa 400 persone nella sola frazione di Rocchetta, oggi quasi scomparsa (6 abitanti). I nuclei insediativi sono molto frammentari ma non eccessivamente dispersi, come risulta dal numero moderato di case sparse. Sono piuttosto i piccoli insediamenti di poche case a tipicizzare il paesaggio, certamente anche cosparso di casolari singoli che però non restano abitati, in controtendenza con quanto si registra negli altri comuni adiacenti. La relazione parrocchiale del 1952 ci fornisce qualche informazione sulla composizione della popolazione attiva nella parrocchia di Spigno: il parroco censisce 200 piccoli proprietari, 5 grandi proprietari, 7 mezzadri, 5 braccianti, 120 operai che lavorano in loco e 130 che lavorano fuori Spigno, infine vengono registrati 15 artigiani su una totalità di 1320 abitanti nella vicaria di Spigno (ASVA, Spigno M. to, Parrocchia di S. Ambrogio, fald. 1, cart. 2, fasc. 1). Relativamente basso il numero delle case sparse ed elevata, come testimoniano le fonti a partire dal XVII secolo, la tendenza ad abitare le contrade e le frazioni

ancora in età contemporanea. Certamente i piccoli aggregati in età moderna sono nati per ragioni commerciali, in quanto sorti tutti su valichi o aree estremamente strategiche per le trafficatissime vie commerciali, e per ragioni fiscali. Non sussistendo più, nell'ultimo secolo, queste forti ragioni di accorpamento è evidente che si sia innescato un processo di disgregazione: delle 29 frazioni censite solo circa una decina conservano più di 15 abitanti, e molte di queste frazioni sono passate allo status di case sparse (nel 1951 le frazioni censite sono 33, nel 1961 sono 39 e nel 1991 sono 29).

La popolazione, diminuita di circa i tre quarti tra il 1951 e il 1991, è distribuita omogeneamente: non si notano spostamenti particolari verso un preciso luogo. Solo le frazioni poste a sud di Spigno sembrano perdere meno popolazione. Vi sono alcune eccezioni. La zona adiacente la stazione ferroviaria, presso la località Fornarini, ha subito un incremento di popolazione dopo la costruzione della ferrovia, ma già nel dopoguerra, segue le sorti delle altre frazioni.

Il marchesato di Spigno, nel XIX secolo, contava circa 6718 abitanti di cui 2242 residenti a Spigno (Chabrol 1824, p. 329). Si verifica un incremento della popolazione nel 1881 (3804 abitanti) per poi iniziare la progressiva diminuzione fino agli anni Venti per poi aumentare nel periodo delle due guerre e ridiminuire velocemente, come attestato dai dati ottocenteschi. Nel 1921 si contano ancora 1834 abitanti che, nel 1928, vengono aggregati ai 443 di Merana nell'unico comune di Spigno. Nel 1948 sono presenti a Spigno circa 3232 abitanti ed è il dato più elevato degli ultimi due secoli. Sembrerebbe attestarsi una situazione simile alle stime del XVII secolo (AST, fondo Langhe, mazzo 1, Spigno e Marchesato; ASM, fondo Feudi Imperiali, mazzo 641, cfr. in particolare le carte riguardanti le aderenze).

Per osservare come si costruisce quest'area mi pare essenziale esaminare il marchesato di Spigno nel XVII secolo e nei primi decenni del XVIII. Proprio in quel periodo due eventi condizionano l'attuale struttura dell'area: il primo è l'organizzazione delle parrocchie da parte del vescovo di Savona e la gestione dei beni ecclesiastici, il secondo è il passaggio da feudo imperiale a Stato Sabauda.

Il marchesato di Spigno, in quel periodo, era il luogo di transito privilegiato tra riviera ligure e pianura, in ragione della sua posizione geografica e delle esenzioni dal dazio concesse ai feudi imperiali. Questa peculiarità ha determinato fortemente la natura di questo luogo. Quest'area fu frammentaria fino ai primi decenni del XVIII secolo e ancora oggi ne sono visibili le tracce: non esistevano un centro e una periferia, ma era presente nello stesso luogo una pluralità di poteri giurisdizionali.

La giurisdizione ecclesiastica è stato il primo potere ad attuare un programma di accentramento e gerarchizzazione degli insediamenti sparsi su tutto il territorio, mantenendo comunque un'elevata frammentazione dello spazio giuridico.

La frammentarietà del luogo è attestata dall'elevato numero di parrocchie e cappelle censite. Se osserviamo l'attività dei vescovi attraverso le visite pastorali, conservate nell'archivio vescovile di Savona, riscontriamo che per la prima metà del XVII secolo, vengono operati significativi interventi per incrementare gli investimenti in devozione (ASVS, *Vescovi*, le visite pastorali prese in esame sono del 1595, 1603, 1613, 1622, 1629, 1665 e 1680).

La particolarità delle visite pastorali savonesi è di non censire le cappelle e i giuspatronati, probabilmente per non legittimarne il possesso riconoscendone l'esistenza. L'attenzione è posta in modo sistematico esclusivamente ai beni parrocchiali e a tutto ciò che riconosce completamente la sovranità parrocchiale ed episcopale (cfr. su questo argomento Torre 1995, che ci fornisce anche i modelli di interpretazione di questi interventi).

Per esempio, nel caso di Rocchetta, la situazione delle strutture ecclesiastiche sembra davvero disastrosa agli occhi del visitatore: «è stato tale il disgusto che abbiamo ricevuto nel visitare la vostra chiesa che non può essere maggiore» (ASVS, *Vescovi*, Pier Francesco

Costa, visita 1614). Nella chiesa manca tutto e in particolare gli arredi che la identificano come chiesa parrocchiale.

Anche la chiesa di Turpino, nel 1613, ha una situazione analoga a quella di Rocchetta e anche in questo caso viene censita solo la presenza dell'attività della Confraternita di S. Antonio. In alcune chiese, come nel caso di Turpino, il visitatore riscontra che non viene conservato il Santissimo Sacramento, evidente segno che la parrocchia non è riconosciuta come centro della devozione locale.

L'operazione attuata dai vescovi per tutto il XVII secolo è quella di gerarchizzare i centri sacramentali: creare le parrocchie. Questa operazione assume un significato preciso: creare delle parrocchie dove non esistono significa strutturare un territorio secondo gerarchie devozionali e territoriali precise. Solo a partire dagli anni venti del Seicento comincia a delinarsi questo tipo di aggregazione territoriale per Spigno, mentre per le aree più ribelli, come Rocchetta, solo nella seconda metà del XVII secolo si riscontra l'omologazione della parrocchia ai dettami tridentini.

Accanto alle istruzioni sull'adeguamento delle parrocchie, il vescovo attua altri dispositivi: come l'accorpamento dei beni di benefici e cappellanie (ASVS, *Mensa Spigno*, Lettera del vescovo a Verruta, 21 febbraio 1632). Questa operazione è giustificata dal fatto che è riscontrabile una provenienza territoriale assai eterogenea dei beni legati alle cappelle campestri, ossia degli altri centri devozionali locali. I beni immobili, legati alle cappelle, sono infatti sparsi in tutto il territorio del marchesato.

Un altro dato che ci suggerisce che non esista un rituale eucaristico gestito dal curato, è la completa assenza, nel marchesato e in particolare nella vicaria di Spigno, delle compagnie del *Corpus Domini* (Torre 1995, pp. 277-279). Questo dato si accompagna a importanti fenomeni di disordine nell'organizzazione ecclesiastica locale, che hanno come protagonisti il clero minore e i regolari. Ne sono testimoni gli appelli del vescovo e i processi contro i cattivi sacerdoti che non rispettano i limiti giurisdizionali della parrocchia, portano armi, hanno famiglia, sono commercianti, e costringono il vescovo ad una serie di interventi proprio negli anni Venti del Seicento (ASVS, *Vescovi* 3, Spinola Stefano, 1624 *Contra Sollicitantes*).

Accanto a questi provvedimenti, possiamo osservare un altro tipo di intervento locale attraverso la lettura di un episodio verificatosi a Spigno tra il 1625 e il 1632. I parrocchiani di Montaldo chiedono al vescovo di concedere la licenza di celebrare la Messa, confessare e comunicare ad un frate del convento di S. Francesco (ASVS, *Vicaria Spigno*, Lettera dei parrocchiani di Montaldo, 4 marzo 1625). Come premessa a questa richiesta sostengono di non avere nella parrocchia un sacerdote che si occupi della loro anima. Il vescovo non concede questi diritti ai Francescani perché esercitare i sacramenti è una prerogativa del vescovo e del suo clero, ed esprime un possesso giurisdizionale.

Il disordine, nel clero e nelle parrocchie del XVII secolo a Spigno, non è morale ma territoriale. Eseguire le confessioni all'interno delle parrocchie, come richiesto dal vescovo, non avere bande armate, non formare delle famiglie, corrisponde al divieto di costruire degli ambiti di potere personali. La richiesta del vescovo è quella di costruire degli ambiti di potere territoriali in base alle regole della curia. Solo attraverso questa ristrutturazione è possibile, per il vescovo, esprimere una presenza e un controllo della sua giurisdizione sul territorio.

Assume dunque un significato fortemente progettuale l'elevazione di Spigno a centro locale dell'organizzazione ecclesiastica dell'alta Val Bormida.

Nel 1622, in occasione della visita di Pier Francesco Costa, la parrocchia di Spigno viene insignita del titolo di arcipretura (ASVS, *Vescovi*, Pier Francesco Costa, visita pastorale 1662, Spigno, Parrocchia di S. Ambrogio). La creazione dell'arcipretura di Spigno corrisponde alla fondazione della vicaria. Spigno viene eletta a centro. Tutte le altre parrocchie diventano dipendenti dal parroco di Spigno, che diventa arciprete e vicario

foraneo: il sacerdote più alto in grado nella zona. Il monito del vescovo a «tirar avanti» indica che il progetto non è ancora completo: occorre infatti regolare le relazioni con gli altri centri devozionali e subordinarli a Spigno. Questa decisione episcopale suggerisce di leggere fenomeni di “disordine” come tensioni all’interno dei territori, cioè tra insediamenti e giurisdizioni.

Si possono rilevare istanze accentratrici, simili a quella vescovile, anche per altre istituzioni esistenti sul marchesato. In particolare gli Spagnoli usano come referente locale la comunità di Spigno che riconoscono come centro dell’attività politica del marchesato. Il ruolo centrale di Spigno si esprime attraverso le relazioni tra il podestà, gli uomini di Spigno e il marchese bandito Federico Asinari del Carretto.

Il marchese, Federico Asinari del Carretto, è l’antagonista della politica spagnola per due ragioni: da un lato non vuole riconoscere Spigno come centro del potere marchionale, e dall’altro non fornisce garanzie agli Spagnoli di riconoscere la loro giurisdizione.

La lite tra gli uomini di Spigno e le altre località abitate dal marchese (Rocchetta, Montaldo, Merana, Malvicino) sorge per la sperequazione che vedeva fortemente penalizzati gli uomini del borgo sui quale gravavano le spese per gli alloggiamenti delle truppe spagnole sul marchesato (le lamentele sono continue per tutto il Seicento, ASM, Feudi Imperiali, 641, 642, 643).

Prima di passare all’esame delle relazioni tra Asinari e Spagnoli occorre descrivere quali sono per Federico Asinari del Carretto le risorse in gioco. Non abbiamo un archivio Asinari che sia in grado di spiegare il punto di vista di Asinari, ma si possono fare deduzioni da quanto riporta la documentazione milanese sulle vicende del feudo di Spigno.

Gli uomini di Spigno per tutto il Seicento sono in lotta con gli uomini del marchese Federico Asinari del Carretto attraverso un conflitto, descritto dalle carte milanesi, tra gli uomini di Spigno e i «banditi». I beni in gioco sembrano essere proprio le prerogative dei feudi imperiali e il controllo dei transiti. Il marchese Asinari entra in conflitto con la comunità per una nuova imposta applicata agli uomini di Spigno (intesi nell’accezione più stretta: quelli che abitano a Spigno e non in tutto il marchesato), chiamata «corradia» (ASM, fondo Feudi Imperiali, mazzo 641, *Amministrazione Cassola e suo carteggio, Processo contro alcuni sicari del marchese [...] 1655-1663*). La «corradia», è rifiutata dai sudditi del marchese che, impugnando gli statuti del paese, si oppongono alla nuova imposizione fiscale. È ovvio che la tassa avrebbe colpito in modo particolare i mulattieri e i commercianti. Non vi sono fonti veramente esplicite sui problemi dei mercanti a Spigno in questo periodo, ma la reazione alla nuova imposizione fiscale scatena un contrasto che suggerisce la presenza di grossi interessi sia per il marchese, sia per i suoi sudditi.

Entrambe le parti in lotta producono i loro strumenti che servono per difendere le loro prerogative. Sia il marchese che gli uomini di Spigno possono vantare dei diritti giuridicamente e legalmente riconosciuti e legittimati dai documenti: gli statuti di Spigno e le prerogative feudali. È interessante verificare che la questione non si può risolvere attraverso questo procedimento: le procedure di scontro e di risoluzione si traducono in una continua discussione delle norme giuridiche che esulano dal contesto di una norma fissa e codificata a priori.

La reazione degli abitanti di Spigno è immediata, questi si affidano alla giurisdizione milanese, e quindi spagnola, per chiedere l’assistenza necessaria a redimere il contrasto con il marchese. Accanto a questa richiesta legittima, che mira dunque ad una risoluzione attraverso la giustizia amministrata dal tribunale spagnolo, aprono delle trattative con il Duca di Savoia per far intervenire dei soldati che li difendano dagli uomini del marchese. Ottengono dal Duca di Savoia una piccola squadra di 25 soldati. La richiesta di aiuto rivolta ai Savoia sembra incomprensibile se si considera che il territorio è di pertinenza indiscussa degli Spagnoli e che i Savoia sono stati i nemici degli Spagnoli nella guerra appena conclusa. Questa strategia è molto comune: essa sarà utilizzata anche dallo stesso Federico Asinari del

Carretto nel 1669, quando cercherà un'alleanza con i Francesi per contrastare gli Spagnoli, proprio nel momento in cui vorrà riconciliarsi con gli Spagnoli. Inoltre sappiamo che nel 1656 gli abitanti di Spigno, per mezzo dei loro sindaci, scrivono una lettera a Genova per chiedere un aiuto (ASG, *Archivio Secreto Confinium*, n. 64). Sembrerebbe dunque che abbiano inviato richieste d'aiuto a tutti, forse per sollecitare gli interventi: gli Spagnoli infatti sono costretti ad intervenire in tempi brevi sul marchesato per non perdere le loro prerogative. Ancora una volta si tratta di competenze che non sono né acquisite né stabili, ma che devono essere continuamente praticate.

Questo però è solo il *casus belli*, pretesto per legittimare l'intervento spagnolo in loco, che serve agli Spagnoli per dimostrare che Spigno è il centro di riferimento del marchesato. Non esiste un centro marchionale stabile: il marchese non abita a Spigno ma in vari luoghi in base alle esigenze difensive e alla zona che vuole controllare. Quando il conflitto con gli Spagnoli diventa esacerbato dalle scorrerie denunciate presso il Senato di Milano dagli uomini di Spigno, il marchese si ritira a Malvicino. A Malvicino poteva contare su un castello posto su un'altura ben difendibile. Una volta scacciato dai fanti Spagnoli si ritira a Rocchetta, oppure a Merana, ritornando periodicamente a Malvicino. Malvicino è un luogo caro al marchese perché laggiù era riuscito a tassare chi procedeva da Sassello verso Spigno, contravvenendo alle prerogative imperiali (ASG, *Archivio Secreto Confinium*, n. 68). Solo gli uomini del marchese, chiamati «banditi» dagli Spagnoli, rimangono stabilmente sulle vie di comunicazione più frequentate.

Spigno infatti era tra due grandi arterie: le due vie franche che da Genova e Savona portavano verso Milano e Torino. La prima era la via franca che proveniva da monte Orsaro e che passava a sud-ovest di Spigno nei pressi di Montaldo, la seconda era la strada franca che da Sassello, poco prima di arrivare a Cartosio, deviava per il bosco dell'Arbiglia in direzione di Malvicino e conduceva a Spigno. Occorre infine menzionare una delle possibili prosecuzioni di queste strade verso il Piemonte: la via che da Rocchetta conduceva a Serole e a Cortemilia. Proprio queste tre aree sono teatro di continui scontri.

Il termine «bandito» nei documenti è usato in modo da identificare le persone a cui non si riconosce uno status giuridico: gli uomini di Pareto chiamano «banditi» gli uomini di Mioglia o di Spigno se viene loro negato l'accesso a monte Orsaro. Le vie di comunicazione esprimevano una pluralità di possibilità di transito che venivano spesso controllate da questi banditi in base alla contingenza: abbiamo informazione di banditi monferrini che chiudono la strada di monte Orsaro per costringere i mulattieri a transitare per Pareto ove si pagava il dazio (ASM, fondo Feudi Imperiali, mazzo 641, 7 maggio 1664). Gli uomini di Spigno intervenivano tempestivamente ad aprire la strada con contingenti di uomini armati per ripristinare le vie di transito più favorevoli.

Esiste infine una stretta connessione tra l'uso delle osterie e gli alloggiamenti degli uomini del marchese Federico Asinari: questi infatti alloggiavano presso le osterie, luoghi di transito per definizione e di controllo del transito (ASM, fondo Feudi Imperiali, mazzo 641, *Processo contro alcuni sicari del marchese [...] 1655-1663*).

Per tutto il Seicento quindi il marchese Asinari lotta affinché il marchesato non sia gerarchizzato attorno ad un centro forte, Spigno, ma affinché sia funzionale alla pratica dei transiti. Essendo i transiti una delle risorse più consistenti in gioco nell'area della Val Bormida di Spigno, si spiega con questo processo l'esistenza di molti piccoli nuclei in tutto il comune. In quest'ottica la politica di Asinari non è di brigantaggio ma di resistenza alla Spagna e ai Savoia.

La politica dei transiti si esprime anche ad un altro livello che spiega la complessità riscontrata nell'individuare le logiche di aderenza dei marchesi di Spigno alla Spagna nel XVII secolo.

Con il giuramento prestato da Marco Antonio Asinari nel 1608, padre di Federico Asinari del Carretto, le relazioni presenti sia nell'archivio di Milano sia di Torino

testimoniano il riconosciuto «beneplacito e alto dominio di S. M. Cattolica» (ASM, fondo Feudi Imperiali, mazzo 641, giuramento di fedeltà 1608; AST, fondo Langhe, mazzo 1, Spigno e Marchesato, 16 aprile 1632). Nel 1612 Marco Antonio presta un nuovo giuramento: questa volta a Ferdinando Velasco Governatore di Milano. Il documento riporta l'esistenza di diverse cause tra i sudditi di Spigno e il Fisco «per materia di carichi» che erano state risolte tutte innanzi alla «Maestà Cesarea», dimostrando quindi che il feudo era legato direttamente all'impero.

Il conflitto tra Federico Asinari e gli Spagnoli, in particolare nella persona del podestà Cassola e del governatore milanese Zapata, conduce ad un processo contro il marchese e ad un bando. L'ultimatum viene fissato il 7 settembre 1663, data in cui si procederà ad una confisca da parte della Regia Camera (ASM, Feudi Imperiali, mazzo 641, 1 novembre 1663).

Il governatore di Milano, Zapata, per dimostrare l'esistenza di un precedente e giustificare l'intervento della giurisdizione spagnola e non imperiale, in risposta al rifiuto di Asinari di accettare l'ultimatum, produce un documento in cui si attesta che il marchese aveva firmato un atto di aderenza alla giurisdizione spagnola nel 1643 (ASM, fondo Feudi Imperiali, mazzo 641, 1 novembre 1663, Lettera Cassola). In questo documento dichiara che le truppe spagnole imperiali possono alloggiare e transitare a Spigno e che la quarta parte di Roccaverano, dei luoghi d'Olmo e di Cessole, diocesi di Acqui e territorio delle Langhe, devoluti alla Camera imperiale, per donazione «dell'invitissimo Ferdinando II Imperatore», sono stati donati a Federico Asinari e al Marchesato di Spigno con «gladii potestate, territoris hominibus, iurisdictionibus, iuribus et pertinentis et cum costituzione, et confirmatione primogeniturae». Il motivo della donazione era dovuto alla morte e alla devoluzione del conte «Guglielmi Contis Valperghae ultimi possessoris ad Sacrum Romanum Imperium», il quale aveva su quei territori una giurisdizione di mero e misto impero. Lo stesso documento sarà utilizzato da Federico Asinari per dimostrare che la sua giurisdizione è svincolata da quella milanese: Federico Asinari sostiene di essere direttamente dipendente dal Sacro Romano Impero e non dal ducato di Milano. Eppure i territori donati a Federico Asinari sembrano rappresentare un modo per mantenerlo legato al ducato di Milano e alla giurisdizione spagnola. È evidente che la pubblicazione di questo documento serviva a Zapata per dimostrare l'esistenza di un precedente che legittimasse la richiesta di rinnovo delle aderenze.

L'argomentazione dell'aderenza prestata dai predecessori di Asinari non prova però il diritto di aderenza che gli Spagnoli rivendicano.

Proprio i diritti di aderenza creano una discussione ancora attuale a fine secolo, quando il successore di Federico Asinari del Carretto, Lelio Invrea, spiega la sua politica delle aderenze. Lelio Invrea, figlio adottivo di Federico Asinari del Carretto, viveva alla corte spagnola e operava diplomaticamente per preservare i beni di Asinari e legittimare l'eredità del feudo, mentre Asinari litigava con gli Spagnoli (Giana 1999).

La stessa fluidità e ambiguità, tipica di quest'area, in cui si muovono tutte le istituzioni, viene applicata anche alle relazioni giurisdizionali con la Spagna e l'Impero:

«li giuramenti di fedeltà non sono investiture – scrive Lelio Invrea – delle quali non si troverà, che mai alcuna ne fosse fatta da S. M. Cattolica, avesse in alcun tempo acquistato il dominio diretto di detto feudo, né per via di concessione imperiale, né per via di compra. E perciò doversi intendere che detti giuramenti secondo la naturalezza del diritto che vi avevano i Duchi di Milano di sola aderenza, la qual aderenza richiede appunto che di tempo in tempo si rinnovi con giuramento».

Il documento continua:

«l'aderenza poi permette che nascendo differenze tra l'aderente e il Principe aderito in materie indifferenti possi esso aderente, quando è convenuto, proporre a necessaria difesa, se vuole, le sue eccezioni avanti li ministri di esso Principe aderito, come è seguito nelli suddetti casi di pretensioni de carichi e simili, nei

quali se bene avessero potuto i marchesi aderenti ricorrere de S. M. Cesarea, come lo supremo padrone ad ogni modo, perché il ricorso per la lontananza sarebbe riuscito tardo e difficile, che appunto per questo effetto si fanno le aderenze, si acconsentirono portar le sue difese avanti i giudici del principe aderito».

Si può notare come questo discorso sul valore delle aderenze svincoli l'aderente da obblighi troppo stretti e giustifichi velatamente l'operato di Federico Asinari.

Lelio Invrea giustifica pertanto le scelte del padre adottivo e scrive:

«si trovano ora le cose del marchese in questi termini: quando vedendosi spogliato già per molti anni di tutto il suo avere, e depredate le sue sostanze da suoi ostinati, e disubbidienti sudditi, e ridotto il povero cavaliere a termine di non avere i puri alimenti; vedendo che così poco conto si faceva di tante provvisioni riportate da S. M. Cesarea e dalla Cattolica ancora, per non aver alla fine da mendicare, e rendersi il delubrio del Mondo, tentò di raccogliere alcuni pochi frutti dalle sue possessioni, quando ecco che dal Presidio posto in Spigno, insieme con l'assistenza di alcuni dei suoi sudditi, furono assaliti gli uomini e mietitori del marchese, quali mettendosi in difesa, cagionò, che seguissero varie scaramucce con morte di uomini dall'una e dall'altra parte. Però sempre essendo stati li di Spigno i primi a pigliar le armi e gli uomini del marchese necessitati a combattere per mera loro difesa».

Questo racconto ovviamente contrasta con quanto scritto dal podestà Cassola, referente presso il Senato milanese degli uomini di Spigno, ma fu efficace nel 1670, quando Lelio Invrea ottenne la revoca del bando contro Asinari. Questa operazione gli permise di ereditare intatti i beni del marchesato.

Fino a questo momento non avevamo descrizioni tragiche delle comunità del marchesato ma solo liti confinarie per boschi, frutti e pascoli contesi. A partire dalle guerre dei primi anni del XVIII secolo sono le relazioni sulla fiscalità ad essere le fonti più presenti nelle serie documentarie. Spigno e i nuclei del marchesato vengono ovviamente descritti come luoghi desolati ove non vi sono risorse di alcun tipo.

L'eccesso, ovviamente, è dettato da ragioni economiche ed è funzionale a contenere il prelievo fiscale, ma di fatto il governo Savoia decreta un cambiamento sostanziale per la Val Bormida e per Spigno: vengono annullati i porti franchi del XVII secolo, cioè i feudi imperiali. L'intensità e l'uso delle vie di comunicazione rimane sostenuto e continua a sussistere uno scambio di legna carbone con la riviera ligure.

Sarebbe sostanziale riuscire a quantificare quanto sia cambiato in termini economici e soprattutto cosa transitava e cosa non transita più nel XVII secolo. Ancora nel XIX secolo Chabrol descrive queste aree della Val Bormida come luoghi di mulattieri e commercianti, indicando quanto fosse importante quell'area dal punto di vista commerciale. Probabilmente questo ha determinato il persistere, fino ai giorni nostri, di un territorio frammentario, seppure in evoluzione, con tratti simili a quello del XVII secolo.